

Pnrr e non solo

LE SFIDE (VERE) IN EUROPA

di **Maurizio Ferrera**

Il piatto forte della legge di bilancio è rappresentato dagli aiuti a imprese e famiglie per il caro-energia (21 miliardi su 35). Il resto è costituito da tanti «assaggini» che riflettono le priorità del governo in tema di tasse e spesa pubblica. La legge è migliorabile in Parlamento, soprattutto se ci fosse un dialogo pragmatico e costruttivo con le opposizioni. Nel frattempo, però, continua a ticchettare l'orologio del Pnrr, mentre sull'orizzonte europeo si addensano nubi minacciose. È quindi necessario mantenere uno sguardo lungo.

Sul Pnrr incombe la scadenza di fine dicembre. A che punto siamo? Tutti i risultati del primo semestre sono stati conseguiti sotto il governo Draghi. In base alle ultime rilevazioni di **Openpolis**, sui 51 risultati rimanenti solo 13 sono stati raggiunti, altri 16 sono «a buon punto», per i rimanenti 21 «i lavori ancora in corso». Un quadro sconsolante che mette in luce un'esigenza difficilmente contestabile: la cosiddetta agenda Draghi non può essere archiviata, ma deve essere anzi rilanciata. Peraltro molti obiettivi rientrano pienamente nel programma di governo, dal sostegno alla famiglia e alla disabilità, alla formazione degli insegnanti e alle borse di studio per i «meritevoli».

Sappiamo che la nostra credibilità in Europa dipende molto dalla corretta attuazione del Pnrr, per il quale riceveremo in totale quasi 70 miliardi di sovvenzioni «gratis», di qui al 2026.

continua a pagina **38**



PNRR E NON SOLO

LE VERE SFIDE PER L'ITALIA IN EUROPA

di **Maurizio Ferrera**

SEGUE DALLA PRIMA

Giorgia Meloni tiene molto (e fa bene) alla credibilità internazionale. L'anno prossimo sarà pieno di insidie, alle quali potremo far fronte solo tramite azioni comuni fra Paesi membri. Come ha scritto ieri Daniele Manca su questo giornale, al primo posto resterà il problema dell'energia, rispetto al quale dovremo collaborare con la Francia per superare le resistenze tedesche. Purtroppo, è probabile che la guerra in Ucraina continui e che aumenti l'aggressività anti-occidentale di Putin. La realizzazione dell'Unione dell'Energia e di quella della Difesa sono le risposte più efficaci che la Ue può dare alle minacce di sicurezza che provengono dal suo fronte orientale.

Un'altra nube all'orizzonte riguarda i flussi migratori dall'Africa, destinati a intensificarsi nuovamente dopo l'inverno. Continuare la polemica sulle navi Ong sarebbe solo controproducente. È indispensabile invece premere sugli altri Paesi perché aderiscano al Patto sull'Immigrazione, proposto dalla Commissione più di due anni fa. Un accordo che andrebbe incontro a molte delle richieste italiane: la condivisione fra Paesi dei migranti e richiedenti asilo (obbligatoria in situazioni crisi); un più attivo coinvolgimento europeo nella gestione dei flussi tramite il rafforzamento di Frontex e gli accordi con i Paesi

di origine.

Chi si oppone al Patto? Essenzialmente Ungheria, Slovenia, Repubblica Ceca e Polonia. Quest'ultima ha ammorbido le proprie posizioni a seguito del massiccio ingresso di profughi ucraini, per il quale ha chiesto e ottenuto dalla Ue consistenti aiuti finanziari. Il governo di Varsavia sostiene anche il rafforzamento della politica europea di difesa e sicurezza, seppure entro il contesto Nato. Orbán, invece, continua ad opporsi a tutto: non vuol sentir parlare di condivisione dei migranti e si comporta da «amico di Putin» in tema di energia e difesa comuni.

Il premier ungherese dice sempre

no anche perché è da tempo in lite con la Ue sullo stato di diritto. Bru-

xelles accusa, giustamente, il governo ungherese di violare i più elementari principi liberali (come libertà di stampa, indipendenza della magistratura, diritti civili) e di uti-

lizzare i cospicui fondi europei in maniera clientelare e fraudolenta. Il caso Orbán è per noi una patata bollente. Il Consiglio europeo sarà chiamato a decidere sulla sospensione dei fondi destinati all'Ungheria il prossimo 19 dicembre. Come voterà Giorgia Meloni? Proprio questa settimana abbiamo registrato un brutto segnale. I parlamentari europei di Fratelli d'Italia e della Lega hanno votato contro una Risoluzione di condanna del governo ungherese. Le motivazioni del voto contrario non sono chiare: Fratelli d'Italia ritiene che non sia necessario contrastare la corruzione nell'uso delle risorse Ue, in nome della sovranità nazionale? Non può essere contro la condivisione dei migranti, ma forse è contro lo stato di diritto? Pensavamo di no, ma ora qualche dubbio ritorna.

Nell'Unione europea tutti i più importanti dossier sono fra loro collegati. Sui temi più rilevanti per il nostro Paese abbiamo bisogno di alleati come la Francia, la Spagna, ove possibile la Germania. L'appoggio a Orbán contrasta in modo stridente con i nostri interessi (e con i principi della nostra Costituzione). Nelle prossime settimane il dibattito politico sarà tutto incentrato sulla manovra di bilancio. La posta in gioco più seria riguarda però le minacce sistemiche che incombono sulla nostra economia e sulla nostra sicurezza. Fra i Paesi che contano in Europa siamo ancora un vaso di coccio. Un errore di calcolo non farebbe che renderci più deboli e vulnerabili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il caso Orbán

Non vuol sentir parlare di condivisione dei migranti e si comporta da «amico di Putin» su energia e difesa comuni

